

## Riconoscere la Palestina, senza far nulla per farla esistere: l'ultima ipocrisia europea

In questi giorni dal mondo Occidentale fioccano dichiarazioni forti, in cui i vertici politici si dicono finalmente pronti a riconoscere lo Stato di Palestina. A inaugurarle è stato Macron, in una lettera rivolta al presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Mahmoud Abbas in cui **gli comunica che il riconoscimento avverrà a settembre**, in occasione dell'apertura del nuovo ciclo dell'ONU. «La pace è possibile», «non c'è alternativa», l'impegno è «di portata storica». Parole che sono giunte rapidamente ai suoi alleati, per essere nella sostanza ripetute dal premier britannico Starmer e dal Canada di Carney: tre Paesi del G7, pronti a riconoscere uno Stato **senza volere fare nulla di solido per garantirne l'esistenza**. Il riconoscimento è infatti subordinato al disarmo, a riforme orientate, alla cessione della supervisione militare e politica e, per Starmer, alla condotta di Israele. Condizioni concordate con lo stesso Abbas, orientate a completare la trasformazione dell'intera Palestina storica in una colonia israeliana, e a salvare la faccia di una **politica ipocrita, incapace di adottare misure concrete per fermare un genocidio**.

L'annuncio dell'intenzione di riconoscere la Palestina da parte dei leader Occidentali è arrivato a margine della conferenza franco-saudita per la Palestina, tenutasi a New York. Al termine degli incontri, 15 Paesi hanno firmato una [dichiarazione](#) in cui annunciano che prenderanno in considerazione l'idea di riconoscere lo Stato di Palestina; poco dopo, è arrivato l'annuncio di [Macron](#). Nella sua lettera, il presidente francese si rivolge direttamente ad Abbas e annuncia che, **alla luce delle sue dichiarazioni di giugno**, riconoscerà la Palestina. Di preciso, Macron fa riferimento a una lettera redatta dallo stesso [Abbas](#) e inviata - oltre che al presidente francese - all'Arabia Saudita. In essa, il presidente dell'ANP sostiene che i tempi per l'implementazione di una soluzione a due Stati sono maturi, e, in cambio del riconoscimento della Palestina e dell'aiuto nelle trattative per un cessate il fuoco, **si impegna a**: indire elezioni nel 2026, attuare riforme suggerite dai Paesi occidentali e cedere la supervisione della riorganizzazione politica a un coordinamento internazionale; ordinare il totale smantellamento di Hamas, e impedire al movimento di prendere il potere a Gaza; disarmare lo Stato e cedere la supervisione militare a una forza internazionale. Dopo Macron, anche [Carney](#) e [Starmer](#) hanno annunciato la propria intenzione di riconoscere uno Stato palestinese. Il secondo, tuttavia, ha detto che riconoscerà la Palestina **«a meno che il governo israeliano non compia passi sostanziali** per far sì che la terribile situazione a Gaza finisca, accetti un cessate il fuoco, e si impegni a implementare una pace duratura», fermando anche le annessioni in Cisgiordania.

Da Londra, insomma, **il riconoscimento della Palestina arriverà solo se Israele non fermerà i massacri**; in caso contrario, Starmer ha suggerito di essere pronto a ritirare l'opzione dal piatto. La misura ha dunque tutta l'aria di costituire una sorta di ultimatum a

## Riconoscere la Palestina, senza far nulla per farla esistere: l'ultima ipocrisia europea

Israele, più che quella di essere un tentativo di risolvere la questione palestinese; pare, insomma, **una mossa politica**. Francia e Canada, invece, sembrano intenzionate a riconoscere la Palestina a prescindere dalla condotta dello Stato ebraico; le condizioni imposte, tuttavia, non paiono rendere la loro «misura storica» realmente diversa da quella britannica. La Palestina che disegnano, infatti, è uno **Stato indipendente solo nel nome**: smilitarizzata, con forze internazionali sul territorio, e costretta ad applicare riforme imposte da terzi. Tra di esse, lo stesso Abbas ricorda quella che taglia i sussidi statali per i parenti dei martiri e delle persone in prigione, voluta da USA e Israele che la vedevano come un modo per «fomentare il terrorismo»; si potrebbe ricordare anche quella di gennaio, con la quale bandì temporaneamente l'emittente qatariota *Al Jazeera* in Cisgiordania, adducendo le stesse motivazioni che il governo israeliano fornì quando ordinò la [chiusura degli uffici](#) della medesima emittente.

Il preannunciato riconoscimento della Palestina appare come l'ultimo degli atti ipocriti dei leader occidentali, mossi non da un improvviso slancio umanitario, ma da ragioni puramente politiche: esso, causalmente, arriva in un momento in cui i crimini israeliani sono talmente evidenti (e la **pressione dal basso talmente forte**) da non permettere più che ciò che accade a Gaza venga ignorato. Il tempismo e le modalità sembrano incastrarsi con precisione chirurgica con l'esigenza di apparire risoluti davanti a una opinione pubblica che chiede sempre più intensamente risposte, **senza fornirgliene realmente**. Le misure che potrebbero prendere gli Stati per esercitare una reale pressione su Tel Aviv, infatti, [sono diverse](#), e il riconoscimento di uno Stato palestinese è solo **la prima e più scontata di queste**: i Paesi potrebbero emanare sanzioni contro i coloni, i ministri e le entità che collaborano con il genocidio; potrebbero interrompere in via definitiva i rapporti commerciali con le colonie, così come il traffico di armi; potrebbero unirsi alla causa di genocidio intentata dal Sudafrica e presentare memorie contro Israele; potrebbero interrompere gli accordi di scambio, come, nel caso dell'UE, l'Accordo di Associazione UE-Israele.

Questo non significa che riconoscere la Palestina non comporti nulla. La legittimazione politica di una entità indipendente è necessaria per **affermare il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese**; a mettere in dubbio l'efficacia - e i presunti intenti umanitari - degli annunci dei leader del G7 sono le caratteristiche dello Stato palestinese che questi suggeriscono tra le righe, e il fatto che le trionfanti parole usate per parlare del futuro riconoscimento della Palestina non sono state accompagnate da altrettanto risoluti **annunci di contromisure**, se Israele non si adegua e ferma il genocidio; perché sebbene riconoscere la Palestina sia importante, farlo senza prendere misure concrete per garantire la sua esistenza rischia di non servire a niente.

Riconoscere la Palestina, senza far nulla per farla esistere: l'ultima  
ipocrisia europea



## **Dario Lucisano**

Laureato con lode in Scienze Filosofiche presso l'Università di Milano, collabora come redattore per *L'Indipendente* dal 2024.

Riconoscere la Palestina, senza far nulla per farla esistere: l'ultima  
ipocrisia europea



## ***Vuoi approfondire?***

**Una guida semplice,  
chiara ed esaustiva  
per sapere come  
colpire le radici  
economiche che  
nutrono i crimini  
israeliani, e contribuire  
a fermare  
l'afflusso di denaro  
che rende possibile  
l'occupazione  
e il massacro  
del popolo palestinese.**

In collaborazione con **BDS Italia**,  
introduzione di **Francesca Albanese**,  
postfazione di **Omar Barghouti**

**Acquista ora**